

Eppure vivo

Carlo Palmisani

EPPURE VIVO

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021

Carlo Palmisani

Tutti i diritti riservati

Nonno Carlo a te faccio questa dedica.

Tu mi hai fatto amare la vita

più di ogni altra cosa,

più volte la stavo perdendo

e più volte ho lottato per essa.

Tutt'oggi sono qui che penso e scrivo a te

so che non potrai mai leggere questa

ma io l'ho scritta, eppur l'ho scritta...

Nacqui eppur nacqui.

7 agosto 1976 il primo respiro.

Giorni dopo iniziano per me i problemi legati alla salute, ahimè avevo la leucemia.

Tante cure ma niente riusciva a guarirmi, trasfusioni continue per svegliare il midollo spinale ma nessun risultato.

Dopo pochi giorni di vita ero destinato inesorabilmente alla morte.

Mi è stato riferito che il mio medico disse: non supererò la notte e invece proprio quella notte non si è mai saputo il perché ma io guarii.

Deriverà da ciò il mio attaccamento alla vita? Non lo so, so solo che amo la vita come nessuno.

Non ho naturalmente ricordi sino all'età di cinque anni.

Andato finalmente a casa un altro problema mi affliggeva senza che nessuno se ne fosse accorto, avevo al braccio destro una paresi da parto in quanto nato robusto da madre piccolina.

Tra un massaggio e l'altro il braccio riprese a funzionare e tutt'oggi non ho problemi.

Non ho ricordi sino all'età di cinque anni, ma il 1982 lo ricordo benissimo.

Tutti davanti la tv e l'Italia campione del mondo.

Fu la prima festa di massa a cui assistevo, macchine verdi bianche e rosse, bandiere tricolore, clacson, cori. Avrei voluto che quella serata non finisse mai.

La mia infanzia è molto legata a mio nonno.

Non avevamo molti soldi e papà era costretto a lavorare sino a sera inoltrata,

e io rimanevo con il nonno paterno Carlo.

Con lui ogni giorno era una pacchia, era più bambino lui di me.

La sua vita dopo la mia nascita ero io e come farmi divertire.

Abitava in una casa molto umile ma non mi importava, la ricchezza non si misura con i soldi.

L'abitazione era divisa in due da delle porte. Da un lato vi era mia nonna Fausta la nostra nemica perché per i giochi a volte rumorosi che facevamo con nonno Carlo urlava e inveiva contro il suo amato marito.

Lei gridava, ma noi ignoravamo le sue urla e il gioco continuava.

Vi faccio alcuni esempi di giochi in casa: calcio, freccette e mi fermo qui.

E chi non avrebbe urlato?

La cosa che mi piaceva di più oltre al calcio era andare a pesca.

Ricordo il porto della mia città Monopoli, allora vi erano solo navi mercantili.

E quello era il luogo dove mi portava spesso.

Eravamo soliti andarci all'imbrunire: quanti tramonti.

Non pescavano con le classiche canne da pesca ma con le cosiddette in dialetto monopolitano *togne*.

Erano pezzi di sughero con la lenza attorcigliata attorno a essi, all'epoca si pescava così

Non tornavamo mai a mani vuote a quei tempi i mari sì che erano popolati.

Di solito andavamo a pesca con la sua bicicletta, una Bianchi color verde ed io seduto sull'asse con le due gambe verso sinistra come erano solite sedere le donne.

Tra un gioco e l'altro crescevo e cominciai a star un po' più con mia madre che era insegnante di scuola materna.

A volte la mattina mi portava con lei. Ricordo che insegnava a Santa Lucia, una frazione in collina di Monopoli.

Eravamo molto legati io e mamma. Anche se i soldi scarseggiavano lei usava vestirci molto bene, io lo apprezzavo.

La domenica c'era mio padre e si andava allo Zoosafari di Fasano a trovare i miei da sempre amici animali.

Del medesimo giorno il pomeriggio prima allo stadio e poi nella grande sala di casa a giocare a calcio.

Il calcio è molto ricorrente nella mia vita praticamente sono nato con il pallone tra i piedi.

Il lavoro di mio padre era il venditore ambulante, poi decise di aprire un negozio di biancheria intima e per la casa.

Aveva un furgone rosso e a me piaceva nascondermici dentro.

Pian piano arrivai all'età dell'asilo: grembiule bianco e sveglia alle sette.